

«FAHRENHEIT 9/11» VIETATO AI MINORI: MOORE HA PERSO

Michael Moore ha perso la battaglia contro il divieto ai minori di 17 anni: potranno vedere *Fahrenheit 9/11*, che domani esce negli Usa, solo se accompagnati da un adulto. Lo ha confermato la Mpa, l'associazione dei produttori cinematografici. Il divieto è scattato per alcune scene di cadaveri bruciati e maltrattati in Iraq, per una decapitazione pubblica in Arabia Saudita, per delle parolacce. Arrivano le prime reazioni della stampa: per Usa Today e Daily News il film è divertente mentre non è piaciuto al conservatore New York Post.

«LE DROGHE? FANNO PEGGIO LE SIGARETTE», DICE STING. E LA DESTRA GRIDA ALLO SCANDALO

Gabriella Gallozzi

«Le droghe? Le ho usate e credo vadano rese legali», parola di Sting. Si proprio l'ex leader dei Police che negli ultimi anni ha «ridisegnato» la sua immagine in termini di ambientalista engagé (celebri le sue battaglie in difesa della foresta amazzonica) e salutista («studio musica tutti i giorni e pratico yoga almeno due ore ogni mattina»).

Le «rivelazioni» sono apparse su «Vanity Fair» dove la rockstar si racconta in una lunga intervista, doppiando il «clamore» già prodotto con simili dichiarazioni da un altro celebre collega: Paul McCartney che giusto poche settimane fa aveva detto di aver fatto uso di droghe in gioventù, scatenando il consuetudinario finimondo. Del resto, ormai, è divenuta quasi una moda ciclica

e inesorabile come le stagioni. Un personaggio famoso dice di aver fatto uso di droghe e giù il putiferio. I normalizzatori della moralità con la baionetta in resta pronti a scarnificare il «colpevole». Tanto più se poi si parla di liberalizzazione, soprattutto in questo nostro Paese che sta vivendo il momento di oscurantismo che tutti conosciamo. È passata sotto gli occhi di tutti la sorta di linciaggio praticata dalla destra nei confronti di Vasco Rossi che aveva semplicemente parlato dell'importanza di legalizzare almeno le «cann» a fronte di una normativa targata An di stampo «carcerario». Figurarsi ora per Sting, volto di rilievo internazionale. «Fanno più guasti le parole di Sting che mille spacciatori» è, infatti, il «sobrio» commento del parlamentare di An Michele

Bonatesta, sempre in prima fila nelle campagne in difesa dell'«ordine» e della «disciplina». La rockstar, del resto, non sta lì a fare distinzioni dettagliate tra droghe pesanti, leggere, chimiche o naturali. «Ho preso più droga io di molta più gente che adesso è in clinica - racconta nella sua intervista - Considero le numerose esperienze di droga che ho avuto molto utili». Certo deve essere stato un colpo per il tutore dell'ordine Bonatesta. E non finisce qui. «Non vivo da asceta: bevo vino e ogni tanto fumo uno spinello - spiega ancora Sting - anche se negli ultimi tempi mi interessa sempre meno. Comunque non ho mai avuto il tipo di personalità che diventa dipendente dalla droga. Posso bere vino e non mi ubriaco, fumare marijuana o farmi un acido e non

vado fuori di testa». Sting pensa che «la droga vera siano le sigarette. Quelle sì che ammazzano. Se andassimo a guardare le statistiche, scopriremmo che muore molta più gente per il tabacco che per l'eroina».

Chi invece plaude alle dichiarazioni del musicista sono i Verdi. «È una riflessione serena e di buon senso, più utile di chi vuole moralizzare i costumi sociali ad ogni costo», dice la deputata Verde Luana Zanella. «L'esempio di un personaggio come il cantante inglese è importante - conclude la parlamentare - e i giovani sanno valutare bene il suo messaggio, essendo meno scemi di quanto pensano molti bacchettoni pronti a reprimere indiscriminatamente l'uso di ogni droga».

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

LIRICA IN PIAZZA

Che cosa non si fa per un Flauto magico

Toni De Marchi

ROMA Uno non ci fa mai davvero caso. Ma ieri sera era inevitabile girare gli occhi in alto e guardare quanti fossero alle finestre, non molte a dire il vero, che affacciano su piazza del Popolo. Erano tanti, molti più di quanto non ci si immagini. Non c'è niente da fare: i fortunati sono sempre gli stessi. Quelli che si lucidano gli occhi tutte le mattine scrutando la geometrica bellezza di questa piazza senza aggettivi, ieri sera avevano trasformato le finestre in altrettanti esclusivissimi palchi. In cartellone, per loro e per le decine di migliaia che sedevano per lo più a terra, un «Flauto» mozartiano che stavolta non era magico soltanto nel titolo.

Portato in piazza per iniziativa del Comune di Roma in collaborazione con il Teatro dell'Opera, il *Flauto magico* diretto da Gianluigi Gelmetti non poteva trovare, come si dice di solito in questi casi, cornice migliore. Naturalmente, un'opera così impegnativa non va per strada senza qualche aggiustamento. Dopotutto era nata per il chiuso dei teatri imperiali, non per competere con il rumoroso trionfo di un crepuscolo romano.

Così, incastonata tra due gigantesche gru gialle e blu che tenevano in precaria sospensione l'immenso impianto di amplificazione, la grande scena di tubi di alluminio e teli neri è stata occupata da un personaggio che Mozart non aveva previsto. Un personaggio materializzato nelle forme di un inconsueto Claudio Bisio, vestito di una severissima seta nera, che prima ha presentato l'inconsueto matrimonio della piazza neoclassica del Valadier con una delle opere che invece più contribuì a rompere la tradizione musicale nel fine Settecento viennese.

Famiglie in fila

Quanti fossero quelli precariamente sistemati nell'immenso cerchio della piazza romana è difficile dirlo. Se fosse stata una manifestazione sindacale si sarebbe potuto dire: centomila per gli organizzatori. Mancava il dato della questura, ma forse stavolta non sarebbe stato molto diverso. Perché, se un'ora prima che cominciasse lo spettacolo, lo spazio davanti al palco (una sorta di mammoth tecnologico addossato alla collinetta del Pincio) era occupato a chiazza incerte, con grandi spazi tutt'attorno, all'improvviso da decine e decine di rigagnoli, fermato come d'incanto il traffico, sono arrivate famiglie in fila indiana dal più piccolo al più grande, ognuno con la sua sediolina pieghevole; hanno avanzato i tedeschi con occhi sgranati, sandali d'ordinanza e imbarazzanti calzini alla caviglia; sono entrate incerte schegge altomondiste, per nulla intimidite come se si preparassero ad invocare Manu Chao; sono giunti quelli degli appuntamenti volanti, telefonino all'orecchio, braccio alzato sopra le teste: «Se ti giri di 180 gradi mi vedi dietro a te». E uno cercava chi

All'improvviso, chiuso il traffico, i romani sono arrivati, famiglie in fila, nonni e seggiolini e la grande piazza si è riempita

”



Foto di Andrea Sabbadini

Roma sotto le stelle per Mozart: in 100mila, donne, uomini e bambini, riempiono Piazza del Popolo. Non è una serata come le altre e lo sanno, non è un «Flauto» magico come altri: questo incanta di più



Foto di Andrea Sabbadini

L'opera di Mozart è stata adattata con un taglia e cuci del direttore Gelmetti che funziona ed è legittimo per un allestimento così

Claudio Bisio mattatore. E che voglia d'opera!

Carlo Quinti

Qualcuno ha perso un flauto d'oro a piazza del Popolo ieri sera? Scritto da Mozart su libretto di Schikaneder nel 1791, il *Flauto Magico* rientra a pieno titolo nel genere della «Zauberoper», quei lavori di teatro musicale a soggetto magico scritti appositamente per soddisfare gli appetiti di un pubblico popolare. Ecco allora che almeno uno degli aspetti salienti del «Singenspiel» di Mozart sembrava ben sposare l'iniziativa del Comune di Roma di creare un'edizione per piazza del Popolo dove c'erano centomila spettatori, e che ha trovato sponda nel Teatro dell'Opera capitolino. Una squadra che è riuscita solo parzialmente a rendere la magia del Flauto, ma ha dato vita a una bella serata estiva di festa. Ingredienti della messa in scena sotto le stelle sono stati la verva comica di Claudio Bisio, le voci del cast che fino a domenica ha cantato il *Flauto Magico* al teatro Costanzi, la direzione di Gianluigi Gelmetti. Il mega

palco costruito sotto il Pincio è opera di Quirino Conti, che firma anche le scene ridotte all'osso per non dire inesistenti, mentre i costumi sono di Fendi. Il teatro d'opera non si scandalizza certo per l'impietoso taglia e cuci che Vincenzo De Vivo e Gelmetti hanno operato sulla partitura mozartiana oppure delle arie troncate a metà: il fine è rendere il «Flauto» appetibile al pubblico piazzaiolo. Ma se il fine giustifica i mezzi il risultato raggiunto è molto lontano dal teatro di Mozart. Non a caso vero mattatore della serata è Bisio, a lui è affidato il ruolo di spiegare al pubblico la trama dell'opera e lui salta, ride, strepita e si concede anche qualche battuta da villaggio-vacanze: «Il passo da Carapezza a Mozart è breve» dice il comico. Forse a causa dell'amplificazione, il cast appare molto sotto tono con l'eccezione della brava e distaccata Eva Mei nei panni di Pamina. Tra i migliori risulta Gimenez. Eppure la gente segue attentissima questa messa in scena statica, priva di regia e di magia teatrale. È una fame di musica che meriterebbe ben altro. Fare opera in piazza.

Veltroni: che meraviglia

«Il Flauto Magico in piazza del Popolo è una meraviglia che può accadere solo a Roma e ai romani. Centomila persone in piazza se le può permettere solo la nostra città. Avvenimenti come questi spingono a fare sempre meglio per regalare alla gente una città che pulsa cultura». Così commenta, entusiasta, il sindaco, Walter Veltroni. «La serata è la conferma - ha detto Gianni Borgna, assessore capitolino alla cultura - che anche l'opera in piazza può avere un suo valore. È un modo per avvicinare il pubblico di massa a rappresentazioni di questo tipo. È un segnale importante vedere piazza del Popolo gremita di gente, è una sfida che abbiamo vinto sul campo e non a parole».

fosse l'invisibile interlocutore del perentorio telefonista e vedeva solo gente che girava su se stessa.

Prima della grande folla, i più previdenti, non i più fortunati, avevano occupato come in una sorta di scacchiera le uniche elevazioni che si trovavano sulla piazza: le canaline giallo-neri sotto cui passavano i cavi delle luci e dell'amplificazione, precari appoggi di gomma. E così, a piazza ancora pressoché vuota, la gente si era disposta in file perfette, come tanti soldatini accovacciati, allineati e coperti, a formare rette e incroci come fossero stati in una piazza d'armi disarmata. Altri avevano rapidamente trasformato le dibattute fortune della Nazionale in altrettanti improbabili cuscini: le pagine rosa dei quotidiani sportivi, ferocemente dibattute per tutto il giorno, erano stese a precariamente proteggere dalla durezza del selciato.

Solo coincidenza?

Mozart a piazza del Popolo non è una novità assoluta. Due anni fa Gigi Proietti aveva portato un *Don Giovanni*, con Gelmetti a fattor comune con la rappresentazione di ieri sera. Ma stavolta, la piazza e il «Flauto» forse avevano qualcosa in più da dividere di una banale coincidenza spaziale. Forse la piazza non è presidiata e segnata da secoli dall'obelisco egiziano di Eliopoli? Quello stesso mitico Egitto che Mozart descrive nella sua ultima opera e che diventa così un sottile ma saldissimo ponte tra questo luogo e questa musica.

Nnon è forse il «tre» il numero che ricorre ossessivamente nel «Flauto»? Tre i pezzi in cui viene tagliato il serpente che minaccia Tomino. Tre i templi (Saggezza, Ragione, Natura) che si incontrano nell'opera. Tre le donne che vedono Tamino e puniscono Papageno. Un omaggio alla fratellanza massonica di cui Wolfgang Amadeus era un ardente sostenitore, si è detto.

Ma non è forse il «tre» il numero magico che definisce la grande piazza romana? Tre le strade che si dipartono verso il centro, il «tridente» come lo chiamano i romani. E tre le chiese che definiscono i confini di questo cerchio senza tempo: tre Santa Maria (del Popolo, Montecitorio e dei Miracoli), come a voler ribadire la non casualità della loro presenza.

Questa è magia

Forse la magia, ieri sera, non stava solo nelle atmosfere e nei colori. Forse non era solo nella musica e nei duetti. Stava anche più sotto, o forse più in alto, in quei misteriosi e inarrivabili incroci muti, immemori, senza tempo. I fili di narrazioni mai dette e mai interrotte, mai ascoltate davvero ma sempre presenti. Che forse non occupavano le menti o i cuori dei tantissimi che stavano lì, presi tra la piazza e la musica, ma stavano nelle corde segrete dell'anima, sottili come le note che si alzavano dall'orchestra, potenti come le voci dei tenori che occupavano il palco e le strade, inafferrabili come l'indefinibile sentimento di essere lì, come fosse per sempre.

Come sedile, le pagine rosa dei quotidiani sportivi che raccontavano l'ingloriosa fine della nostra nazionale di calcio agli Europei

”